

Tintoretto alle Scuderie del Quirinale

<Che gran stupori, che cose tremende,/ Che pensieroni pregni e che fierezze!/ Tuto bulega e salta come frezze> così lo vedeva nel Seicento Marco Boschini – <La carta del navegar pitoresco> – e così lo vediamo anche oggi Jacopo Robusti, il Tintoretto (1519 – 94), eccelso protagonista del Cinquecento veneziano, boicottato da Tiziano che ne temeva la rivale grandezza. Di una generazione più giovane del cadorino, il piccolo (di statura m. 1,50) figlio del <tentore> aveva assorbito il clima nuovo, il fascino delle opere di Michelangelo, il virtuosismo manieristico del Parmigianino, il cromatismo di Tiziano e li aveva miscelati con la foga del suo carattere – <granelo de pevere> lo chiamavano – la straordinaria abilità tecnica (era un esecutore velocissimo) e la genialità inventiva, creando opere altamente spettacolari per il dinamismo gestuale delle scene drammatiche e per il seducente cromatismo dei racconti che assumono toni fabulistici. Il <San Marco libera lo schiavo dal supplizio della tortura> può essere considerato il manifesto del Tintoretto per scorci arditi, forza narrativa, immediatezza espressiva, intensità emotiva esaltati da una luminosità che sottolinea gesti e cromie. Intelligentemente la grandiosa tela (più di 4 metri per 5) apre l'accattivante percorso della mostra a Roma dedicata a lui <Tintoretto> nelle Scuderie del Quirinale (fino al 10 giugno 2012) curata in modo esemplare da Vittorio Sgarbi – come il catalogo edito da Skira – che ha raccolto una cinquantina di opere di alto significato, tra cui alcune di Tiziano, Veronese, Parmigianino (<La Madonna con S. Zaccaria> prima opera eseguita dopo il ritorno a Parma nel 1530), El Greco (<Guarigione del cieco nato> della Galleria Nazionale di Parma) per stimolanti confronti. Vicino al grande telero c'è un piccolo penetrante <Autoritratto>, eseguito nello stesso periodo (1547): ventottenne, Jacopo ha un'espressione rivelatrice tesa e nervosa.

La piena maturità si manifesta nelle opere degli anni Cinquanta con due tele di una fascinosa bellezza narrativa: <La creazione degli animali> e <San Giorgio uccide il drago>. Il Dio Creatore sfolgorante nella luce vola così rapido che per l'Aretino <il veloce del pesce, il presto dell'uccello e il ratto pel pensiero è tardo> rispetto a lui. Nell'altra tela la principessa, fasciata di seta e adorna di gioielli, fugge in primo piano mentre dietro di lei il santo guerriero infilza il terribile mostro su uno sfondo di luminose pennellate guizzanti come il cuore affranto della giovane. Dal mondo fiabesco a quello cupo del dramma: <Il trafugamento del corpo di San Marco> avviene in un'atmosfera di tregenda con nuvoloni neri che percorrono un cielo rosso ruggine solcato da lampi, in una piazza dove le complesse architetture sembrano sfaldarsi come le persone che fuggono; al centro il gruppo solido dei cristiani che recuperano il corpo del santo, evitando che venga bruciato..

I capolavori che coinvolgono emotivamente proseguono con le due alte tele (m. 4 x 2) dedicate alla <Vergine Maria in meditazione> e <in lettura> molto simili nell'ambientazione <romantica>: la Vergine seduta è teneramente avvolta da una luce che accarezza i contorni dei rilievi, delle foglie, dei tronchi, delle limpide acque che schiumano in un silenzio incantato di misticismo panico in cui campeggiano due alberi del Paradiso. Il sacro si fa teatro nella <Ultima cena> di San Trovaso (1561) e in quella di San Polo (1574). Nella prima (quarta delle dieci da lui dipinte) domina l'effetto choc dell'annuncio del tradimento che sconcerta gli apostoli; nella seconda – che ha ritrovato la sua primitiva bellezza col restauro finanziato da Cariparma – si celebra con composta devozione la distribuzione del pane eucaristico. Il bozzetto per la maestosa sinfonia della <Incoronazione della Vergine> testimonia tutte le indimenticabili opere che Tintoretto ha lasciato nelle chiese e nei palazzi veneziani.

Nei ritratti alterna risultati di intensa espressività ad altri più deboli con sommarie approssimazioni. Gli episodi della Storia sacra e della mitologia gli offrono l'occasione per dipingere procaci nudi femminili tra cui spicca la seducente bionda Susanna dal corpo levigato di riflessi perlacei, che si sta asciugando vicino a una pozza d'acqua e si guarda allo specchio posato per terra tra gioielli, collane, pettini, argenti nell'incanto di un giardino profumato di rose tra le quali occhieggiano gli anziani guardoni. Un sospettoso Vulcano scopre la parte più intima della infastidita moglie Venere con Amore che dorme (assente) mentre Marte s'è nascosto sotto un tavolo. L'ultimo Tintoretto – che nell'<Autoritratto> settantenne ci appare stanco e vicino alla oscurità della fine - viene confrontato con l'ultimo Tiziano la cui <Annunciazione> si stempera in una rarefatta spiritualità. La <Deposizione> di Jacopo, invece, col Cristo disteso obliquamente in primo piano mentre sta per essere calato nel sepolcro e la Vergine in secondo piano con lo sfondo truce del Calvario, esprime con dolenti accenti realistici il culmine di un dramma umano che, come mostra la luce che circonda il capo di Cristo, si trasformerà in resurrezione divina.

Pier Paolo Mendogni